

7008 + 1w 7015

1984

IN PITAGORA 2000

265

Indice

Prefazione

Introduzione del G.M. Armando Corona	Pag. 9
Prolusione del G.M. degli Architetti Virgilio Gaito	» 11

Le relazioni

A. BAUSANI - <i>Pitagora e l'Islam</i>	1230 »	23
M. BIANCA - <i>Ordine e disordine come strutture dell'essere e come categorie della conoscenza</i>	7008 »	33
D.A. CONCI - <i>I numeri e le cose: le radici di un antico enigma culturale</i>	7009 »	43
F. FRANCIOSI - <i>Risultati scientifici e intuizioni nell'astronomia di Pitagora e dei suoi discepoli</i>	1242 »	57
M. GUALTIERI - <i>Riflessi del pensiero di Pitagora sulle arti figurative in Magna Grecia</i>	1258 »	61
R. HAASE - <i>L'armonia pitagorica ieri, oggi e domani</i>	1251 »	71
D.J. HOFSSOMMER - <i>Pitagora: un matematico dell'antichità</i>	1254 »	83
K. HUBNER - <i>La razionalità del mito</i>	7010 »	87
P. IMPARA - <i>Il Neopitagorismo e la rifondazione dell'immateriale</i>	1265 »	97
V. LAZZERONI - <i>L'escatologia pitagorica nella tradizione occidentale</i>	1261 »	109
T. LIPPARINI - <i>Geometria simbolica e insegnamento esoterico. Influssi pitagorici nella Massoneria</i>	1263 »	116
M. MORAMARCO - <i>Pitagora, la Massoneria e l'India</i>	1273 »	119
B. PARODI - <i>Il modello mitico di Pitagora</i>	1277 »	127
H. REINALTER - <i>Utopia</i>	7011 »	133
P. ROBERTI - <i>Approccio alla convergenza tra Pitagorismo e Buddismo</i>	7012 »	139
A. SZABO - <i>Il Pitagorismo e la matematica deduttiva</i>	1289 »	145
C. TÖROK - <i>Nuove ricerche sul verbo di Pitagora</i>	1290 »	151

Le comunicazioni

A. COCCHI - <i>Vitto pitagorico per uso della medicina</i>	1239 »	159
C. GENTILE - <i>Ai Liberi Muratori del Mezzogiorno (per un avvenire che è di tutti)</i>	7013 »	178
C. GENTILE - <i>L'avvenire pitagorico nel Rito di Memphis e Misraim</i>	1244 »	184
I RESTI - <i>Tavola pitagorica e quadrati magici</i>	1283 »	197
C. VITALI - <i>Il numero e il possesso della natura</i>	7014 »	208

7015
ANONYMAUS
1984

266

Interventi e dibattito

C. PELLEGRINO - <i>Gli incommensurabili</i>	»	213
B. PARODI - <i>Risposta a C. Pellegrino</i>	»	214
F. GAETANO - <i>Domanda a M. Moramarco</i>	»	216
M. MORAMARCO - <i>Risposta a F. Gaetano</i>	»	217
N. ARIANO - <i>Domanda a M. Bianca</i>	»	218
M. BIANCA - <i>Risposta a N. Ariano</i>	»	218
S. HÖBEL - <i>Rapporti della Tradizione Pitagorica con la dottrina dei cicli cosmici</i>	»	220
M. MACALE - <i>La rivoluzione interiore del Pitagorismo e l'educazione</i>	»	222
U. BARTOCCI - <i>Pensiero pitagorico e visione dualista della matematica</i>	»	226
A. SZABO - <i>Risposta a U. Bartocci</i>	»	229
D.A. CONCI - <i>Risposta a U. Bartocci</i>	»	230
M. BIANCA - <i>Risposta a U. Bartocci e a D. A. Conci</i>	»	232
P. BOLDRIN - <i>Tradizione e Neoplatonismo</i>	»	233
G. PUCCI - <i>Ricordo che fa rivivere</i>	»	235
F. FRANCIOSI - <i>Considerazioni finali</i>	»	237

Chiusura del convegno

A. SZABO - <i>Saluto</i>	»	241
V. GAITO - <i>Saluto</i>	»	242
A. CORONA - <i>Saluto</i>	»	243

Le manifestazioni culturali

M. MONALDI - <i>Arti visive</i>	»	247
<i>Concerto</i>	»	259
A. COLOMBO - <i>"Tonzhalen"</i>	»	261

7015

IN: PITAGORA 2000

Helmut Reinalter

UTOPIA

Nato nel 1943

Docente di Storia contemporanea all'Università di Innsbruck.

Massone all'obbedienza della G.L. d'Austria, è membro delle Logge di ricerca "Quatuor Coronati" di Bayreuth e di Vienna (di quest'ultima è bibliotecario-archivista).

Ha scritto le seguenti opere:

"Jakobiner in Mitteleuropa" (Innsbruck, 1977)

"Aufgeklärter Absolutismus und Revolution" (Vienna, 1980)

"Revolution und Gesellschaft zur Entwicklung des Neuzeitlichen Revolutions - begriff" (Innsbruck, 1981)

"Geheimbünde im Tirol von der Aufklärung bis zur Französischen Revolution" (Bolzano, 1982)

* * *

Gentili Signore ed egregi Signori,
permettetemi innanzi tutto una premessa per una migliore comprensione della mia relazione: la problematica dell'utopia è così ampia e complessa che nel quadro di queste mie riflessioni dovrò limitarmi ad alcune poche modeste considerazioni.

Dapprima potrà sembrare che la tematica dell'utopia ci allontani dall'effettivo tema di questo convegno. In realtà, così mi sembra, vi sono invece molti punti di contatto con "Pitagora 2.000" ed io tenterò in questa relazione di indicarli e precisamente nella prospettiva della filosofia della storia.

Dubbio, ma anche speranza, caratterizzano la nostra situazione presente. All'euforico scadere degli anni 60 è ora seguito un tempo di malinconica perplessità che nell'orizzonte di minacciosi concorsi di circostanze globali suscitano nuove proiezioni nel futuro e pensieri alternativi. La paura del futuro provoca un contemporaneo "preoccuparsi per il futuro". E qui l'utopia svolge un ruolo importante. La molteplicità di definizioni differenti dell'utopia, in competizione l'una con l'altra, ci rinvia non soltanto alla complessità dell'oggetto ma ci ricorda contemporaneamente che i rivaleggianti concetti di utopia rappresentano lo specchio delle concorrenze teoriche e metodiche nell'intera scienza umana. Il carattere paradisiaco dell'utopia ancora oggi può essere ritenuto il comun denominatore dell'utopia nella letteratura. Le opinioni divergono però sulla questione del possibile o impossibile.

Di fronte a questa divergenza si ricorre volentieri alla storia, dove non raramente si vede che il concetto utopia viene orientato verso i classici romanzi politici. Questo è l'equivalente di una generalizzazione storica, tanto più che dal 18° secolo, al più tardi dal tempo dell'illuminismo, con l'individualizzazione e la ricerca della felicità, si è inserita una nuova comprensione dell'utopistico. Da ora l'individuo corrisponde a quella perfettibilità che prima si assegnava comunemente solo al genere umano. Certo è anche che nella letteratura utopistica oggi convivono fianco a fianco diversi strati e che l'utopia si nutre in continuazione delle sue stesse tradizioni. Questo sembra anche il motivo di molte incertezze. Nella let-

teratura e nelle scienze sociali concetti dell'utopia molto differenti rivaleggiano oggi per la definizione di un ambito complessivo che per il genere storiografico sembra certo abbozzato storicamente ma proprio in tempi recenti minaccia di perdere i suoi chiari contorni. Cosa è utopia non si può mostrare secondo l'effettivo destino di una passata rappresentazione del futuro, ma dall'orizzonte di attese di coloro che la recepirono quale utopistica. Una simile definizione del concetto è orientata dal giudizio degli autori e dei contemporanei. La definizione utopia viene così compresa come un atto dell'attribuzione, come un giudizio sul comportamento di un'opera, o di un'idea alla realtà.

In questa relazione voglio tuttavia abbandonare coscientemente i sentieri della ricerca utopistica e la strada delle definizioni scientifiche, per potermi dedicare completamente allo sviluppo di un concetto antropologicamente funzionale. Utopia e massoneria sono infatti per me aspirazione all'armonia, felicità e conoscenza, laddove l'utopia fornisce non solo motivi contrari alla realtà storica, ma è anche costruzione dell'ipotetico possibile. In questo senso l'utopia non è solo una proiezione di desiderio ma anche progettazione di un mondo immaginabile ipoteticamente possibile, ossia sotto condizione di determinati assiomi, immaginato in proiezione temporale e spaziale quale contrapposizione agli inconvenienti sociali esplicitamente o implicitamente criticati del rispettivo tempo.

L'utopia ha però anche una doppia storia. Una storia del fatto ed una del concetto. Il fatto precede la sua trasmissione scritta. Il concetto è relativamente recente, databile esattamente nell'anno 1516, quando uscì il romanzo politico di Tommaso Moro. Una tale uscita del concetto non è certo un caso, bensì un fatto incisivo e gradino iniziale. Questo potrebbe condurre alla conclusione errata che Moro abbia posto nella storia l'u-

topia. In realtà l'utopia è molto più antica, in modo simile alla massoneria, che entra nella storia istituzionalmente tangibile solamente nel 1717. Se l'utopia era storicamente efficace e perciò reale, è tuttavia problematico interpretarla subito come condotta ripetibile, come fase spirituale e come preludio e contrapposizione di un'intellettuale conoscenza direttiva.

Cosa è allora l'utopia? Cosa è utopistico? Ernst Bloch a questo risponde: "È il non-ancora-cosciente, il non-ancora-avvenuto, benché esso riempia il sentimento di tutti gli uomini e l'orizzonte di ogni essere. Un "tutto" in cui si trova il non-avvenuto che vuole articolarsi. Utopistiche sono le immaginazioni ed i pensieri delle intenzioni future così definite." Non in uno stretto, evidente senso, ma nel nuovo sostenibile "senso del sogno in avanti" dove la categoria dell'utopistico ha il senso centrale dell'esperienza e non quello dell'ingenuità, "per sorpassare il moto naturale degli eventi".

Questa estensione in ampiezza ed in profondità dell'utopistico già nella sua visione storica non è limitata alla sua forma apparente più popolare, ossia all'utopia politica. "Conforme al senso il sogno di una miglior vita tende ben oltre la sua sede social-utopica, cioè in ogni forma di anticipazione culturale. Ogni progetto ed ogni prodotto che è stato portato al limite della sua perfezione è stato toccato dall'utopia."

Così viene sollecitato l'essenziale: la necessità sociale della funzione dell'utopia secondo una doppia differenziazione.

Nell'anticipazione utopistica si trova "materiale in sospensione", e ove questo rimane tuttavia solamente in riferimento soggettivo, senza trovare alcuna analogia a richieste socialmente concrete, oggettive, l'utopistico è sentimentale, astratto, forse anche insignificante. Ma dove l'utopia è socialmente indirizzata, come - se vedo bene - nella massoneria, nella costruzione del Tempio

del generale amore al prossimo, che per me significa graduale umanizzazione della società, perciò anche in opposizione contro l'ancora esistente, essa collabora al suo superamento, acuisce coscienza e responsabilità e prepara alla consapevolezza. In questo senso l'utopistico abbraccia universalmente la vita in tutte le sue quotidiane variazioni politiche, tecniche, artistiche, a volte persino in modo rivoluzionario.

L'uso dell'utopia in così ampio senso richiede però cautela. Utopia è un'addizione traversa (somma delle cifre di un numero), quello che Ernst Bloch definisce la grande "proiezione di utopia", in cui non tutto l'utopistico diventa utopia.

Un allargamento del concetto deve contemporaneamente prendere in considerazione una precisa selezione dell'estraneo e dell'ostile al futuro, dell'illusione e dell'approssimazione. Non raramente l'utopia si traduce in ideologia ed allora tutto diventa mero ideale. Utopia bene intesa è invece visione creatrice tesa alla realizzazione, è il non-essere-mai-soddisfatti del conseguito. L'utopia occidentale, temporale come spirituale, ha conservato la continuità anche nel passaggio dal tardo medioevo all'umanesimo ed alla riforma. Qui abbiamo già del nuovo, ma non siamo ancora all'evo moderno. Manietti ed *'Una Sancta'* vengono scardinati, lo stato feudale e la società in stati corporativi rimangono. Restano ancora la gleba ed il padrone, il suddito ed il sovrano, ancora ardono anche streghe, eretici e pensatori. Nuova è la potenza del denaro, il capitale. La borghesia comincia a tener di conto, e cura il tipicamente spirituale che ne è l'occorrente. A questo si aggiunge non solo il popolo ma anche l'intelligenza. Così nel diritto naturale l'utopistico si è lentamente intensificato o per lo meno ridotto. Tuttavia è rimasto d'attualità scrivere utopisticamente. Moro e Campanella vennero diligentemente stralciati ed interpretati. E così anche nella tanto importante, per la massoneria, fase

di transizione dall'umanesimo al primo illuminismo. Dalla Fama Fraternitatis dei rosacroce si può derivare la concezione gioachita, si può constatare la ripercussione della Filosofia storica gioachita. Nella allegoria, nella mistica dei numeri, nel simbolismo e nell'idea di una graduale elevazione dell'umanità si specchiano concezioni elitarie nelle quali diventano manifeste una particolare combinazione, una atmosfera sociale come culturale. Lo schizzo utopistico di Christianopolis sta in una stretta relazione con la Nova Atlantis di Bacone e con la Civitas Solis di Campanella benché ambedue le utopie siano state stampate molto più tardi. Nel progetto di Bacone alla casa di Salomone, vertice di guida intellettuale di questa utopia, è assegnato un ruolo centrale.

I saggi della casa di Salomone sono molto identici alla fratellanza dei rosacroce. Ma decisamente, storicamente efficace fu Comenius che sviluppò un sistema pansofico di conoscenza universale in cui la fallita riforma mondiale doveva essere realizzata in maniera pragmatica. Al punto centrale stava la creazione di un Collegio universale, come già previsto in modo simile nella Cristianopoli di Giovanni Valentino Andreae. In accordo con Andreae anche Comenius voleva erigere, oltre tutte le barriere divisorie, una grande cattedrale umana comprendente gli uomini di tutti i popoli, nazioni, lingue e religioni. Nel suo scritto *Via Lucis* egli propone un Collegium Universale con sede in Inghilterra in cui riunire tutte le leghe e fratellanze aventi lo scopo di una riforma mondiale. Intorno a questo Collegium Universale, dal quale scaturì molto probabilmente la Royal Society, si tentò a lungo di indovinare. Tra gli studiosi innanzi tutto ancora oggi è incerto se realmente è esistita una organizzazione segreta dei rosa + croce. Mi sembra piuttosto che le fonti non lo confermino.

Questo tuttavia non mi sembra così importante in relazione alla questione dell'utopia. Decisi-

vo è piuttosto che furono all'opera portatori di idee rosicruciane per preparare, tramite la diffusione delle loro concezioni filosofiche, una base accettata da tutte le correnti religiose per un clima umanistico spirituale sovranazionale, in cui possano convivere e lavorare insieme al progresso generale dell'umanità uomini alle più differenti concezioni.

Una richiesta utopistica diventa così contemporaneamente una opposizione all'ancora esistente. I due studiosi massonici Knoop e Jones accostano gli inizi della massoneria, ossia la fase di transizione della muratoria da operativa a speculativa, all'industria edilizia tardomedioevale, all'organizzazione dei muratori, all'apertura del nuovo mondo nel quadro del rinascimento e della riforma. Rimane sempre senza risposta come infine sia sorta la massoneria simbolica, questo particolare sistema di morale velata da allegorie e illustrata da simboli.

Speculazioni ed ipotesi al riguardo ve ne sono in abbondanza. Anche questo non sembra però essenziale. Importante è piuttosto che a seguito di un processo di condensazione molto complesso e difficile da interpretare razionalmente (vi sono pur sempre lacune di parecchi anni tra la muratoria operativa e la massoneria speculativa intorno al 1717 e 1730) è sorta una nuova forma che venne denominata massoneria "Accettata" e che costituì l'anello di giunzione tra la massoneria operativa e quella speculativa. Socioculturalmente essa è distinta da un incrocio, notevole per quei tempi, di principi democratico-repubblicani e gerarchico-monarchici e da criteri di autodeterminazione etica, che io definirei procedimento di emancipazione che mi spiega anche meglio l'apparente importante funzione del segreto di loggia, ossia: primo, una funzione protettiva; secondo, una funzione integrativa; terzo, una funzione sociopolitica.

Poichè il massone quale uomo tra gli uomini

era libero, anche nella loggia egli non era suddito all'autorità statale. Questa libertà dallo stato è per me il vero fatto politico della massoneria di questo tempo in cui gradualmente cominciarono a sciogliersi le strutture in favore di una nuova società borghese. La sua indipendenza e libertà, fino alla rivoluzione francese, essa poteva realizzarle solo in quell'ambito che non subiva l'influsso di organizzazioni e istanze religiose o politiche. Nel corso dell'illuminismo il diritto naturale diventa la teoria della rivoluzione borghese. Le utopie sociali non hanno comunque nulla da affiancare a questa evoluzione, poichè esse appena accennano a rivoluzioni, ma piuttosto promettono come già acquisiti i risultati sperati.

Solo gli imprevisti impacci e crisi nell'installato sistema capitalistico sciolgono il pathos della certezza e nel corso della rivoluzione industriale sbloccano nuovamente l'utopia.

Tuttavia in questa correlazione è necessario sottolineare che il diritto naturale non era affatto di importanza così centrale nello sviluppo delle idee del 17° e 18° secolo, bensì piuttosto un'arma dell'illuminismo assieme a tante altre, benchè d'attacco al sistema statale assolutistico. Su significato e prospettiva di una società, politicamente costituitasi, borghese così significativa per la massoneria, su edificazione e struttura dello stato borghese, nel concetto del diritto naturale si trovano solo pochi accenni in opposizione. Cosicchè l'illuminismo nella sua fase critica, pressochè rivoluzionaria, ha avuto bisogno di una eccedenza energetica oltre i confini di una discussione di diritto naturale e destò questa speranza di un raggiungibile traguardo insieme nazionale ed umanitario generale dentro e con la rivoluzione borghese.

Questo, così mi sembra, spiega anche le attività dei massoni nel corso degli eventi rivoluzionari in Francia. Nell'aspirazione borghese della rivoluzione stessa troviamo un potenziale utopi-

stico. La rivoluzione, che ha coimpresso in modo decisivo la nostra moderna società ed il mondo, in tutte le sue fasi è e rimane borghese. Contemporaneamente essa è da dichiarare tutt'altro che uniforme, monodirezionale oppure monocausale.

Essa è estremamente complessa, dialettica, rivolta contadina antifeudale e attacco ai privilegi di nascita e di censo.

Nulla è esattamente delimitato, molto si intreccia da solo, anche nell'uomo, come anche nei massoni.

Dal 19° secolo che stava sotto il segno delle ideologie, rimane il fatto che, proprio il riconoscimento della "potenza storica utopia" richiede la rottura con quanto di esaltato, irrigidito in ideologie, appena scienza e conoscenza diventano il prodotto consapevole del movimento storico. Allora sarà superato il sentimentale e astratto miglioramento mondiale ed al suo posto subentrerà ragionevole lavoro in e con tendenze reali.

Anche nella massoneria ci sono speranze e possibilità che in essa rimanga aperta la finestra sul paesaggio che si sta appena lentamente formando. Sotto questo aspetto la massoneria è sicuramente anche utopia. Essa è una speranza umana in una ontologia del non-ancora-essere e contemporaneamente un principio della ragione. Questo principio lo intendo così, che tutti i tentativi di giungere alla verità con certezza sono finora falliti, anche quelli dell'ambito scientifico. Un pensiero libero da giustificazioni non esclude tuttavia che io riconoscendo i modelli di razionalità, ad esempio del criticismo, ponga al posto del presente vuoto il progetto utopistico di un possibile modello di vita utilizzabile anche quale direttiva pragmatica e guida d'orientamento.

Provo ancora brevemente a rispondere alla domanda, che mi agita, sull'essenza della Massoneria, con l'aiuto di una razionalismo che conosca bene i suoi limiti.

L'ontologia del non-ancora-essere nella sua

complessità abbraccia anche le problematiche delle relazioni tra rivoluzione e storia. Poiché se si vuole comprendere azintempo, ossia anticipando, allora si abbisogna di quel non-ancora-consapevole e della sua mediazione con il non-ancora-avvenuto, che non si lasciano sottomettere né alle costrizioni di una teoria finita, compiuta e neppure ad una empirica catalogazione o verifica delle condizioni e possibilità di cambiamenti.

Ma questo non-ancora-essere non è casuale, ma prodotto delle condizioni dello sviluppo storico. La necessità di ontologia risulta dal fatto che non potè ancora essere risolta la problematica di un modo di osservazione puramente fenomenologico. Come il mondo così anche la massoneria è sottomessa ad un processo, una transizione da non-ancora-esistente a esistente, da progettazione a qualcosa, tendenza a qualcosa. In questo si mostra l'importanza dell'orizzonte futuro aperto e l'anticipante speranza del pensiero e dell'azione dell'uomo. Utopia è non solo ragione da realizzare, nel senso di negazione dell'attuale, bensì reale senso del nuovo, che deve ancora essere tentato ed iniziato. In quanto essa riconosce nel mondo e nella sua storia che questa contiene già in germe, ossia ancora in forma rimpicciolita, quanto sarà adempiuto solo nel processo del divenire, cioè la libertà dell'uomo e la sua unità con la natura - e questa unità porta il nome "umano". Concreta utopia perciò quale attivante potenza radical-sociale di un futuro umano. Per la massoneria questo significa anche tendere ad un equilibrio tra una sfera razional-intellettuale ed una sensorial-sentimentale e collaborazione alla creazione di condizioni sociali che possibilizzino una totale realizzazione dell'uomo. Una utopia perciò, la costruzione del Tempio del generale umano amore, la preparazione di uno sviluppo in direzione di una crescente umanizzazione della società. Questa è massoneria, utopia e ontologia del non-ancora-essere, principio di speranza nel

senso di Ernst Bloch, non quale stato di animo come in Martin Heidegger, bensì aperto orizzonte di attuazione del possibile e principio della ragione in uno.

Forse anche un possibile tentativo non solo di sentire l'essenza della massoneria e di viverla emozionalmente ma anche di definirla in modo razionale e verbale. Rimane decisivo il riconoscere che un possibile senso del lavoro massonico sta nella penetrazione delle idee e dei sistemi fino alla soglia dell'"umano", della verità assoluta, forse davvero esistente.

In questa connessione si dovrebbe ricordare che il fondamento per qualcosa di nuovo con scopo finale l'"Umano" spesso, direi piuttosto sempre, viene preparato nel retro delle grandi istituzioni e burocrazie davanti alla scenario dello svolgimento degli eventi storici.

Vengo al termine. Possiamo oggi parlare di una perdita di utopia nella nostra civiltà? Se sì, questo calo di civiltà e utopia proviene forse dall'impostazione problematica di utopia e progresso? La pianificazione utopistica non poteva più corrispondere completamente allo sviluppo del progresso. Un segno essenziale della progettazione utopistica è la sua autorelatività. Progettazione e speranza riguardano l'uomo utopistico solo in quanto mantengono o restaurano il suo ordine. Per questo le vecchie utopie sovente non formano più alcuna base per le nostre speranze e paure dello svolgimento futuro. Il nostro futuro susciterà certamente forme di vita più multiformi, più complesse che noi sulla base dell'interdipendenza dell'esplosione demografica, della rivoluzione dei computer, della rivoluzione tecnica e della forte estraniamento dell'individuo, possiamo solo presagire. Certo con angosciata speranza.

A mio modo di vedere, il nostro futuro sem-

bra superare ogni utopia. Grazie.

(Traduzione a cura di Fernando Vidotti)

BIBLIOGRAFIA (scelta)

- KLAUS L. BERGHAHN — Hans U. Seeber: *Literarische Utopien von Morus bis zur Gegenwart*, Königstein/Ts. 1983.
- ERNST BLOCH: *Geist der Utopie*, Frankfurt/M., 1964.
- ERNST BLOCH: *Das Prinzip Hoffnung*, 3Bde., Berlin 1954-1959
- MICHEAL W. FISCHER: *Die Aufklärung und ihr Gegenteil. Die Rolle der Geheimbünde in Wissenschaft und Politik*, Berlin 1982
- RUGARD O. GROPP: *Festschrift Ernst Bloch zum 70. Geb.*, Berlin 1982
- EBERHARD JÄCKEL: *Utopia und Utopie. Zum Ursprung eines Begriffs*, in: *Geschichte in Wissenschaft und Unterricht* 7/4 (1956), S. 655-667
- DOUGLAS KNOOP — G.P. JONES: *Die Genesis der Freimaurer*, Bayreuth 1968
- HENNER LÖFFLER: *Macht und Konsens in den klassischen Staats-utopien*, Köln-Berlin-Bonn-München, 1972
- HANS JOACHIM MÄHL: *Die Idee des goldenen Zeitalters im Werk des Novalis. Studien zur Wesensbestimmung der früh-romantischen Utopie und zu ihren ideengeschichtlichen Voraussetzungen*, Heidelberg 1965
- ARNHELM NEUSÜSS: *Utopie. Begriff und Phänomen des Utopischen*, Neuwied-Berlin 1968
- URSULA PASTERK: *Das Phänomen der Utopie im Denken Ernst Blochs*, ungedr. Diss., Wien 1969
- HELMUT REINALTER: *Freimaurer und Geheimbünde im 18. Jahrhundert in Mitteleuropa*, Frankfurt/M. 1983
- HANS ERNST SCHILLER: *Metaphysik und Gesellschaftskritik. Zur Konkretisierung der Utopie im Werk Ernst Blochs*, Königstein/Ts. 1982
- FERDINAND SEIBT: *Utopica-Modelle totaler Sozialplanung*, Düsseldorf 1972
- JEAN SERVIER: *Der Traum von der grossen Harmonie. Eine Geschichte der Utopie*, München 1971
- HANS SÜSSMUTH: *Studien zur Utopia des Thomas Morus*, Münster 1967